



Parla la donna che accusa il nipote di Kennedy

La storia della notte di Palm Beach nel racconto della donna che accusa Willy Smith il nipote di Edward Kennedy. L'incontro al bar un ballo qualche bacio. Una romantica passeggiata sulla spiaggia. Infine tumultuosa e inattesa la violenza. Il sospirato Willy pare trasformato sbrata insegue braccia insulti. Poi attacca e violenta la sua vittima. E il giovane Smith ora rischia fino a 14 anni di carcere.

A PAGINA 12

Un summit segreto dei gladiatori per depistare

I sigilli dei giudici hanno bloccato il Sismi mentre «ripuliva» gli archivi di Forte Erasmio. Questo è il sospetto dei magistrati di Venezia e della capitale. I servizi stavano truccando le carte su Gladio. Ma l'operazione «bugia di Stato» nonostante il sequestro è continuata prima degli interrogatori sui gladiatori che gli ufficiali della settima sezione del Sismi sono stati nunti e «indottrinati» su ciò che dovevano rispondere ai magistrati.

A PAGINA 8

Agenti di scorta minacciano Orefice nel parcheggio di Montecitorio

Pistola in pugno, i poliziotti della scorta di un politico dc (Dandò o Mattarella) hanno minacciato il parlamentare politico della Rai, Vittorio Orefice. «Togli subito la tua auto dal parcheggio o ti arrestiamo» hanno ordinato con arroganza per far posto alla loro vettura. Ma il parcheggio era riservato ai giornalisti parlamentari. La protesta dei cronisti al ministro dell'Interno «Sempre più numerosi gli atti di prepotenza delle scorte».

A PAGINA 9

Dieci anni fa moriva Bob Marley

Dieci anni fa moriva a Miami consumato da un tumore al cervello Bob Marley, il musicista giamaicano che negli anni Settanta portò la musica reggae al successo internazionale. Il suo stile e il suo messaggio hanno influenzato anche la cultura rock bianca. Oggi a Kingston, il figlio Ziggy e alcuni dei più grandi esponenti del reggae lo ricorderanno con un concerto che durerà tutto il giorno. Celebrazioni anche in Italia.

A PAGINA 21

Editoriale

Rimandateli a casa, ha ragione Martelli

GERARDO CHIAROMONTE

Ha fatto bene, l'on. Martelli, a chiedere lo scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova. Mi associo a questa richiesta. Dopo il nostro viaggio in Calabria, abbiamo discusso, l'altro giorno, con il ministro dell'Interno e il capo della polizia, su quello che bisogna fare per impedire che si ripetano, in quella regione, fatti di sangue barbarici come la mattanza di Taurianova o a Napoli aggressioni armate contro agenti di polizia e carabinieri.

Taurianova è un vecchio problema, noto a tutti nei suoi vari risvolti. Sica preparò un rapporto molto tempo fa, cui però non è seguito quasi nulla. R cordo ancora una mia esperienza lontana, durante il mio primo viaggio a Reggio Calabria come presidente dell'Antimafia chiesi al prefetto perché non scioglieva il comitato di gestione della Usl di quel paese, essendo il presidente in galera per una serie di reati. Ma egli mi rispose che c'era il vicepresidente che poteva presiedere le riunioni. Dovette intervenire perfino il capo dello Stato.

Oggi si è oltrepassato il limite di guardia. Le misure che bisogna prendere con urgenza per adeguare l'azione di prevenzione e repressione e per occupare i territori perduti non sarebbero sufficienti a vincere una guerra aspra e difficile. Occorre dare segnali politici. Lo scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova sarebbe un segnale importante e significativo.

L'impressione più forte che ho ricavato dal mio ultimo viaggio in Calabria è che, da parte dello Stato, si combatte una guerra feroce con sciabole di latta. Non intendo criticare l'impegno delle forze di polizia e di quei magistrati che fanno il loro dovere. Certo, anche qui ci sono cose che non vanno, né abbia alcuna preoccupazione ad affrontare i temi (alcuni delicatissimi) dell'efficienza della repressione, degli eccessi di un malinteso garantismo, delle carenze dell'organizzazione giudiziaria, dei problemi che pone il nuovo codice di procedura penale, e anche del comportamento di alcuni magistrati. Ma, anche per poter affrontare positivamente una discussione su temi tanto delicati, il governo deve dare segnali politici.

Si parla (ne parlano tutti) di connivenza fra politica, amministrazione e delinquenza organizzata. Si parla di appalti. Ma pochi sanno che sono le aziende pubbliche e a partecipazione statale che in Calabria (e anche in altre parti del Mezzogiorno) violano le norme vigenti sugli appalti e si affidano a imprese mafiose: l'Enel per la centrale elettrica di Giola Tauro, o la Sip a Catanzaro. Mentre ero a Crotona, in quel giorno si apriva un processo perché il ministro della Difesa aveva affidato, per la costruzione della base Nato di Isola Capo Rizzuto, a imprese notoriamente mafiose, i relativi appalti e subappalti. Allora, non è forse indispensabile che il ministro della Difesa, quello dell'Industria e quello delle Poste intervengano? Se questo non avverrà, ogni discorso o ammonimento, pur giusti, agli amministratori locali suonerà come chiacchiera vuota, significherà (come ha scritto Bocca) parlare alla luna da una steppa dell'Asia centrale.

Un altro segnale politico è quello di aprire un confronto serio con la Calabria e il suo Consiglio regionale. Potrà essere anche un confronto critico. Ma ci deve essere un dialogo. Bisogna intervenire prima che si allarghi un fossato incolmabile fra la Calabria e l'Italia. E bisogna aiutare e sostenere quei fedeli servitori dello Stato, come il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, e altri, che lavorano in una solitudine agghiacciante.

Un altro segnale riguarda Napoli. Ho già sollevato la questione in Senato, durante il recente dibattito sulla fiducia. Poi ho scritto una lettera ad Andreotti. Oggi mi rivolgo a Martelli. A Napoli è stato ucciso, poche settimane fa, un poliziotto. A ucciderlo è stato un camorrista, incarcerato per due omicidi, che godeva di un permesso di libera uscita. Il secondo omicidio questo camorrista lo aveva commesso alcuni anni fa, mentre godeva di un altro permesso di uscita dal carcere. Il giudice di sorveglianza chiese, prima di concedere il permesso, nello scorso mese di aprile, un parere del Comitato per l'ordine e la sicurezza, presieduto dal prefetto e di cui fanno parte il questore e il comandante dei carabinieri. No, la legge Gozzini non c'entra nulla. Mi è stato detto che il Comitato per la sicurezza ha dato un parere negativo. Ecco il segnale che chiedo: non sarebbe giusto che il ministro di Grazia e Giustizia aprisse, presso il Consiglio superiore della magistratura, un provvedimento disciplinare nei confronti del magistrato che ha concesso il permesso di libera uscita?

Il capo dello Stato: «Basta con l'indipendenza del pm, questo è un tabù corporativo»
Bertoni (Anm): «Il Quirinale ci discredita». Chieste misure eccezionali contro la criminalità

«Giudici ragazzini»

Cossiga attacca magistratura e Scotti Il ministro: «Non sono io lo sconfitto»

Cossiga chiede «leggi eccezionali» per il Sud contro la mafia, polemica con la classe politica e attacco duramente i magistrati. Colpito da alcune battute, Antonio Gava lascia la cerimonia a metà del discorso del presidente. Replicano i giudici: «Il Quirinale ci discredita davanti alle forze dell'ordine». Intervista al ministro Scotti: «Cossiga non ha chiesto le mie dimissioni».

MARCELLA CIARNELLI STEFANO DI MICHELE

ROMA. «È una guerra. La classe politica dichiara che in certe zone del Paese vi è una situazione eccezionale e adotti leggi eccezionali» questa la richiesta di Francesco Cossiga al governo di fronte alla mattanza mafiosa di questi giorni. E a molti è sembrato un attacco diretto al ministro dell'Interno, Enzo Scotti. Il capo dello Stato ha duramente attaccato i magistrati, chiedendo di mettere il Pm sotto il controllo dell'esecutivo. «Un ragazzino, solo perché ha fatto il concorso,

non può condurre la lotta contro la mafia. Io non gli affiderei neanche il pianoterra della mia casa». Durante la cerimonia, Antonio Gava ha abbandonato polemicamente la sala, dopo un riferimento alle sue dimissioni. Immediata reazione dei magistrati Bertoni, presidente dell'Anm «Il Quirinale ci discredita davanti alle forze dell'ordine». Intervista dell'Unità a Scotti: «Non ritengo che Cossiga abbia chiesto le mie dimissioni. In ogni modo non sarei io lo sconfitto».



Francesco Cossiga

ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 2

«Presto» relazioni diplomatiche tra i due paesi

Bessmertnykh da Shamir Urss e Israele fanno pace



Il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh e il premier israeliano Shamir

VINCENZO VASILE A PAGINA 11

Oggi si decide la manovra. Sarà ridotto il costo del denaro?

Carli costretto alla resa Non saranno tagliate le pensioni

Oggi il Consiglio dei ministri vara la manovra da 14 mila miliardi. Tagli e tasse, ma non verranno toccate le pensioni. Secondo alcune indiscrezioni, Carli si sarebbe arreso di fronte alla promessa di una riforma in tempi superveloci. Il governo si prepara a modificare l'articolo 81 della Costituzione, rendendo non emendabili Bilancio e legge finanziaria. Voci su una riduzione del tasso ufficiale di sconto.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Arriva la manovra. Oggi sapremo se e come il governo tasserà motorini, carte di credito, maglioni di cachemire, telefonini portatili per rastrellare 14 mila miliardi. Le pensioni, a quanto sembra, non saranno toccate, eccezione fatta per qualche riacco ai contributi a carico di lavoratori dipendenti e autonomi. Il ministro Carli avrebbe perso dunque la sua battaglia, la riforma delle pensioni arriverà,

ma non per decreto. Prima dell'estate verrà presentato un disegno di legge che prevede una normativa unica per dipendenti pubblici e privati e l'innalzamento «graduale ma obbligatorio» dell'età pensionabile. Ma insieme a queste voci se ne è diffusa un'altra, secondo la quale oggi stesso la Banca d'Italia potrebbe dare l'ok all'abbassamento del costo ufficiale del denaro.

A PAGINA 7

Tranvieri razzisti Trentin: «A Milano sciopero generale»

INOISELLI RAFFAELLA PEZZI

Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin invita i milanesi alla mobilitazione. Sciopero generale contro quei cinquecento tramvieri che ogni giorno bloccano l'uscita degli autobus per protestare contro gli immigrati extracomunitari troppo vicini al deposito delle vetture. Lo ha fatto ieri a Bologna durante l'apertura della campagna congressuale «Certi fenomeni - dice - vanno apertamente

combattuti e non sociologicamente compresi». Nel capoluogo lombardo la manifestazione dei sindacalisti autonomi «democratici», Fildas-Cildi, non è finita. Dalla loro parte la Lega Lombarda e i consiglieri missini. «Non si può trasformare Milano in un ghetto», dicono. Lunedì minacciano, saranno in piazza della Scala, sotto il Comune. Le critiche della Cgil della giunta e del Pds.

A PAGINA 7

Intervista all'animatore della casa editrice torinese Einaudi a Berlusconi: «I libri sono cose serie»

NICOLA FANO

ROMA. Giulio Einaudi parla del presente della sua casa editrice e risponde a chi la vede nel mirino della grande industria della produzione del consenso. «Sono tranquillo l'editore di cultura non potrà mai essere comprata per il semplice motivo che, per esempio una Einaudi attenta solo al mercato e ai best-seller che si leggono come si beve un bicchiere di Coca Cola non sarebbe un buon investimento per nessuno. Il nostro spazio nel mercato è solidissimo e i nostri lettori continuano a crescere. L'unico problema è lavorare con senectù e con serenità il domani della Einaudi resta nelle nostre mani».

A PAGINA 17

Che ci fa Curcio in quella cella?

LUIGI MANCONI

Nel 1980 - ben undici anni fa - tra Gerhart Baum e Horst Mahler si svolge una lunga conversazione. All'epoca, Baum, 47 anni, alto esponente del partito liberale, è il ministro degli Interni della Germania occidentale e dirige l'ufficio antiterrorismo del governo federale. Mahler, 43 anni, avvocato, è uno dei fondatori della Raf (Rote armee fraktion). L'incontro tra i due avviene all'interno di un carcere tedesco, dove Mahler scontava una condanna. Nel corso del colloquio, i due uomini si confrontano non solo sulla questione della lotta armata sulle sue radici lontane e sulle sue motivazioni recenti, ma soprattutto - sul «come uscire». È questo il cuore di quell'incontro come consentire una via d'uscita a quanti hanno chiuso col terrorismo? Come permettere una soluzione diversa dall'alternativa tra «pentimento» - interessato o meno - e definitiva condanna a un destino di segregazione?

Anche in Italia, già dieci anni fa, questo dilemma veniva affrontato (ad esempio, sulle colonne della rivista socialista «Mondoperaio»), ma in Germania un ministro liberale andava oltre e trovava il coraggio per sfidare l'impopolarità che quell'atto comportava. Renato Curcio, 49 anni, fondatore delle Brigate rosse, non è Horst Mahler sotto nessun punto di vista (è sospettato che l'accostamento lo irriti), ma il colloquio dell'altro ieri con Claudio Martelli, 47 anni, ministro socialista della Giustizia, è decisamente importante. Colpisce innanzitutto l'enorme ritardo rispetto all'incontro tra Baum e Mahler e amarezza - ancora una volta - l'assenza di atti «liberali» in questo nostro disgraziato paese insieme pacioccone e autoritario, molliccione e intransigente.

Ora, Martelli quel gesto lo ha fatto (non importa se fosse previsto o meno) e già qualcuno gli rimprovera l'opportunità di un colloquio avvenuto mentre i giornali parlano di un presunto intreccio tra nuovo terrorismo e criminalità comune (i giornali non scrivono «presunto», scrivono «antrecchio» e basta i giornali). Ma il rimprovero è privo di qualunque fondamento tra il terrorismo che Curcio ha contribuito a organizzare e il terrorismo degli anni 80 e 90 non c'è alcun rapporto. Le biografie e gli ambienti, le ideologie e le strategie delle Brigate rosse degli anni 70 non hanno la minima relazione con le «nuove Brigate rosse» o con le diverse manifestazioni di violenza metropolitana o di criminalità comune che assumono linguaggi e rituali ideologici. «Sì, forse sono imitazioni, ma le imitazioni sono sempre cose diverse», ha detto Curcio. E ha ragione.

Tutto è cambiato da quel 19 gennaio 1976 quando venne arrestato in via Ma-

na, a Milano. È cambiato, in primo luogo, lo scenario ove si collocava, vent'anni fa, il terrorismo italiano. I contesti sociali, storici, internazionali sono diversi. Talmente diversi che rendono totalmente insensata quella che era stata la nostra ipotesi: i rapporti Est-Ovest erano altri (ancora Curcio) e cambiati, radicalmente cambiati, sono oggi i protagonisti di quella lotta armata. E, allora, perché non dire a voce alta quello che ormai moltissimi - magistrati e direttori di carcere, studiosi e giornalisti appaiono un po' attenti - sanno bene. Ovvero che tutti i leader delle prime Brigate rosse - in modi e con linguaggi diversi - hanno rifiutato irrevocabilmente le armi e le ideologie delle armi? E le hanno rifiutate non certo l'altro ieri, nell'incontro di Rebibbia (come grottescamente appare da alcune cronache), ma ormai da molti anni. Se questo è vero - ed è dif-

ficile contestare che sia così - c'è un rischio che quel gesto resti tale. Un gesto, appunto, a cui non seguano misure e provvedimenti adeguati. E, invece, può essere l'inizio di una inversione di tendenza. Claudio Martelli può tradurre in atti concreti quello che la sensibilità collettiva è disposta a riconoscere che non è giusto «asciattare tutta la vita in prigione il gruppo dirigente del terrorismo», dal momento che la società non può rifiutare nessuno che vi voglia far ritorno (Gerhart Baum). Atti concreti riferiti non al solo Curcio - che in tal caso non li accetterebbe - ma a tutti quei detenuti che si trovano in condizioni analoghe. Ad esempio un provvedimento di indulto adeguato alle pene inflitte capace di riequilibrare, dunque, le temibili sperequazioni di trattamento derivate dalle leggi di emergenza emanate tra il 1979 e il 1983. Perché il ministro socialista della Giustizia non se ne fa promotore?

«Procurata erezione» Licenziata l'infermiera

PAOLA RIZZI

MILANO. WB, 54 anni, infermiera professionale della clinica Sant' Ambrogio di Milano è stata licenziata in tronco per avere - si legge nella lettera di rescissione del rapporto di lavoro - «volontariamente proccacciato una erezione» a due pazienti, un giovane carabinieri e un pensionato durante l'operazione di tricotomia (depilazione). Il fatto, verificatosi il 1° aprile, è stato reso noto dalla Cisl che assiste l'infermiera nella causa davanti al pretore chiamato a dirimere la singolare vertenza. WB si proferta innocente e vittima di una vendetta. Qualche problema anche in casa Cisl: il sindacato sanità ha definito «opportuna» la divulgazione della notizia.

A PAGINA 8

E' in edicola il numero di Maggio
BUONO
Mensile di alimentazione naturale
DEPURARSI CON IL DIGIUNO
Tutto quel che dovete sapere per farlo
LA CUCINA ECOLOGICA
Come costruirla e come attrezzarla
In regalo:
IN CAMPAGNA!
Venti fine settimana alla ricerca della cucina regionale
tecniche nuove